

LE MOSSE DI BERLUSCONI

IL RICHIAMO DELLA SIRENA DC

di MASSIMO TEODORI

Di fronte al coraggioso rifiuto del mediocrissimo compromesso bicamerale, D'Alema ha replicato con rabbia accusando Berlusconi di essere vittima di chi rivuole la Dc. Siamo dunque in pieno «spariglio» del gioco politico, ed è utile interrogarsi su alcune questioni che stanno divenendo cruciali. Esiste davvero un progetto per rifare la Dc, e con quali obiettivi? Chi ne è protagonista? Il capo di Forza Italia ne è in qualche modo partecipe? Dare una risposta significa ragionare sul futuro della democrazia e sull'evoluzione dello schieramento di centro e di centrodestra da cui dipende la funzionalità del sistema democratico italiano.

Molti sono i movimenti che si agitano per dare una nuova sostanza alla posizione per mezzo secolo politica-

mente rappresentata dalla Dc. La Santa Sede si fa sentire, e non tanto con il magistero di Giovanni Paolo, quanto con l'appello ai cattolici sui temi etici. La Conferenza episcopale polemizza dalle colonne dell'*Avvenire* con i popolari di Marini. I vecchi cacicchi Andreotti e De Mita tornano a essere interpellati dai *media*. Irrefrenabile è l'attivismo del capo cislino D'Antoni che ripropone la cosiddetta «terza via» che dovrebbe contrapporre la politica cristiana a quelle liberale e socialista.

Ancora: Buttiglione invoca un Grande Centro prevalentemente cattolico. Vecchi democristiani e nuovi post-democristiani sono pronti a ricandidare Scalfaro. Anche Cossiga, cattolico liberale doc che certo non ama revival democristiani, è attorniato, sostenuto e condizionato da truppe ex-dc protese alla rivincita del bel tempo antico. Insomma l'operazione nostalgia è in pieno svolgimento se pure con finalità diverse: per dare maggior peso ai valori cattolici nella politica italiana; per collegare spezzoni cristiani in uno schieramento trasversale che influenzi sia il centrodestra sia il centrosinistra; e anche con la velleità di dare vita a una forza politica unificata di tipo post o neodemocristiana per riconquistare l'egemonia sull'intero sistema politico.

E Berlusconi che fa? Le sue mosse sono di complessa interpretazione. A me sembra che il leader del Polo oscilli tra due posizioni difficilmente conciliabili. Da una parte avverte il richiamo della sirena democristiana quasi a volersi fare erede del grande partito piglia-tutto che fu la Dc, sempre disponibile a ogni tipo di alleanza consociativa. Dall'altra intuisce che furo-

no proprio la rottura con quel passato e la novità del messaggio antipartitocratico a dargli la vittoria nel 1994.

È difficile prevedere quale futuro sarà riservato ai vari progetti di Grande Centro a cui molti stanno lavorando. Quali che siano gli sviluppi delle manovre in corso, a me comunque sembra che se esso si configura come un'ipotesi sostanzialmente neodemocristiana, si tratta di una fantasia storica più che di un realistico progetto politico. Contro di essa si ergono due grossi ostacoli: l'impossibile resurrezione dell'unità politica dei cattolici, che è stato il vero collante del vecchio partito di maggioranza, e la condanna definitiva del partito del potere schiacciato sullo Stato, come è tuttora considerata nell'immaginario collettivo la vecchia Dc.

Se dunque l'obiettivo di Berlusconi

è di assicurare alla democrazia italiana una potenziale alternativa all'Ulivo per il futuro, i richiami della sirena democristiana, per quanto allettanti possano apparire, sono pericolosi. Quella ipotesi è condannata dalla storia e potrebbe essere riesumata solo come una farsesca brutta copia. In Europa, ovunque, gli schieramenti moderati o liberali o conservatori non si reggono in nessun caso sul collante confessionale o paraconfessionale, neppure nel caso della Cdu-Csu tedesca. Ed anche per l'Italia non si può dimenticare che, prima ancora che ad opera delle procure, la Democrazia cristiana è crollata sotto il peso del suo anacronismo.

La Dc, lo si voglia o no, portava in sé i germi della fine della prima Repubblica. Non si può facilmente dimenticare che i democristiani hanno

rappresentato negli anni Settanta e Ottanta tutto quanto è alternativo alle speranze innovative per cui tanti hanno guardato e guardano a Forza Italia: il solidarismo parassitario a danno delle categorie produttive; la disponibilità ad accordi di potere con il Pci; la dilatazione della spesa pubblica; il clericalismo vissuto teoricamente in maniera integralista ma tradotto in pratica con i più bassi compromessi (vedi aborto); il gigantismo dello Stato clientelare; la concezione oligarchica e partitocratica dei poteri pubblici; l'avversione al libero mercato.

Berlusconi ricordi che una credibile alternativa al centrosinistra non si può basare su quegli stessi valori e obiettivi che l'Ulivo sempre più rappresenta in continuità con il degrado della prima Repubblica che ebbe un pilastro proprio nella Dc.

"Il Giornale"

3 giugno 98

(P8C)